

TEATRO RISTORI. Ottimo successo della seconda serata dedicata alle Variazioni Goldberg



Dmitri Sitkovetsky con i Virtuosi Italiani in concerto al Teatro Ristori. FOTO BRENZONI

Perrotta e Virtuosi Italiani Bach è la gioia in musica

La pianista ha offerto una lettura «recitata» e carica di grande vitalità. E Sitkovetsky dà saggio di trascendente dinamismo e sapiente accordo

Gianni Villani

Oggi le Variazioni Goldberg di Bach vanno di moda nelle sale da concerto di tutto il mondo ed il Ristori si è giustamente allineato con una serie di proposte di questi ultimi giorni, che si sono concluse con l'intervento della pianista Maria Perrotta e di i Virtuosi Italiani, impegnati in una trascrizione del celebre brano operata dal violinista Dmitri Sitkovetsky. Dal 1956, quando apparve il disco del pianista canadese Glen Gould, le Goldberg sono diventate nella coscienza collettiva il brano di Gould, almeno fino ad un paio di decenni fa quando le sue incisioni incominciarono a moltiplicarsi, diventando uno spazio dove mettere in gioco tecnica e acume interpretativo.

C'è chi tra i grandi interpreti continua, quasi compulsivamente ad interpretarle e possibilmente a registrarle. Anche Maria Perrotta lo ha già fatto in due occasioni. Nella sua prestazione al Ristori ha voluto privilegiare quella effettuata nell'autunno 2011, dove i tempi con cui sono staccati l'aria è le prime variazioni si mostrano piuttosto lenti, anche se non lentissimi. L'aria è quieta, luminosa e la pianista cura un buon gioco articolatorio delle dita, senza trascurare la chiarezza esecutiva che ne consegue. Non è la brillantezza a colpirci, semmai il suo ricco tocco di sfumature, indice di

una urgenza espressiva che tradisce un impiego non sempre misurato del pedale di risonanza. Maria Perrotta si lascia letteralmente prendere dalla gioia di fare musica e la comunica al pubblico. Abbiamo delle Goldberg per così dire recitate, lontane da ogni sublimazione e da ogni stilizzazione, anche a costo di qualche scempenso timbrico e di qualche offuscamento nei singoli dettagli. Il "quodlibet" finale ci trasmette un'ultima ventata di vitalità, prima della ripresa dell'aria, quieta e lontana che giunge a suggello del ciclo, accolti dai ripetuti applausi dalla sala.

Nella ripresa del concerto anche i Virtuosi Italiani e il violinista Dmitri Sitkovetsky si sono cimentati nell'impresa, con la piacevolissima e variegata trascrizione per archi dello stesso Sitkovetsky, aggiungendovi pure due concerti per violino e due violini di Bach BWV 1041 e 1043. Ne è uscita un'interpretazione caratterizzata da una nitida sonorità complessiva, da un cinetico dinamismo trascendente nei tempi veloci, da una sapiente pensosità negli Adagio, con tutte le attenzioni esecutive atte a vincere le zone morte. Perfetta l'intonazione ed il sincronismo tra le varie parti strumentali in un sapiente gioco di rimandi e di alternanze. Sembra che aria e linfa nuova entrino nelle Goldberg. Se ne colgono appieno la ricchezza ritmica ed armonica, la costante tensione espressiva, la carica innovatrice e rivoluzionaria di un compositore spesso superficialmente ritenuto conservatore e invece grandioso architetto sonoro. ●

AMICI DELLA MUSICA. Stasera alle 20.30

Riflettori sul Ristori Al piano c'è il talento di Beatrice Rana

Nel programma, molto impegnativo, Schumann, Ravel e Stravinskij



L'artista Beatrice Rana

Riprende la stagione degli Amici della Musica al Teatro Ristori questa sera alle 20.30: protagonista sarà la pianista Beatrice Rana, giovanissima realtà del concertismo italiano, impostasi a livello internazionale dopo essersi aggiudicata nel 2011 il primo premio al Concorso Internazionale di Montreal e quindi ancora nel 2013 la medaglia d'argento e il premio del pubblico al Concorso Internazionale Van Cliburn.

Per la prima volta agli Amici della Musica, Beatrice Rana ha scelto un programma che mette in luce le sue strabilianti doti strumentali, insieme all'alto profilo interpretativo che ovunque viene riconosciuto: una prima parte tutta schumanniana con Blumenstuecke Op. 19 e i giganteschi Studi Sinfonici Op. 13, dieci variazioni e finale su un tema di Ignaz von Fricken.

Dopo l'intervallo toccherà alla meravigliosa suite Mi-roi di Maurice Ravel, che contiene gemme assolute come Una barque sur l'océan e Alborada del gracioso, e tre brani dal balletto L'uccello di fuoco di Igor Stravinskij nella trascrizione pianistica di Guido Agosti. ● CZ

SAN GIOVANNI LUPATOTO. Il 26 gennaio al Teatro Astra lo spettacolo scritto dalla Rapisarda

Per Costanza vittima della strada il ricordo della compagna Anna

«L'obiettivo è sensibilizzare tutti ma fuori dalla retorica istituzionale»

Francesca Saglimbeni

Lucia è un'adolescente come tante altre. Con i suoi sogni, progetti e ambizioni: tutto un mondo di aspettative, che in una tragica notte di marzo viene ridotto in mille pezzi. Frantumato da un incidente stradale che la conduce prima al coma, poi alla morte, cambiando per sempre le vite di quanti la amavano. In particolare, quelle della madre Matilde e del fidanzato Massimo.

Lucia, Matilde, Massimo sono nomi fittizi di un testo drammaturgico dietro i cui personaggi rivive la drammatica storia di una famiglia veronese. Quella di Costanza Mancini, all'epoca del fatto diciassettenne. Stessa età della compagna di liceo Anna Rapisarda, la quale, profondamente toccata dalla sua perdita (avvenuta nel 2016, a causa dell'uscita di strada dell'auto su cui la sventurata ragazza viaggiava), decide di dedicarle uno spettacolo. Un atto unico da lei interamente scritto, e intitolato «Mi aspettavo che...», che debutterà venerdì 26 gennaio, alle 20.30, al teatro Astra di San Giovanni Lupatoto, per la regia di Enzo Rapisarda.

Non solo un omaggio a Costanza, bensì a tutte le giovani vittime della strada e le loro famiglie, perché «Mi aspettavo che...» porta in scena paure, insicurezze e angosce di chi resta, chi «sopravvive» all'inafausto evento (comprende le persone estranee alla sfera familiare quali possono essere un ispettore di polizia e un infermiere), con uno sguardo a ogni istante della vita radicalmente diverso.

«La trama si ispira alla vicenda che ha colpito la mia compagna di classe Costanza», spiega l'autrice del testo, oggi ventenne, «con l'obiettivo di sensibilizzare sul tema della sicurezza stradale al di là di ogni retorica istituzionale. Ricorrendo quindi a un linguaggio di maggiore impatto, ovvero più emotivo rispetto a un asettico bilancio dei sinistri stradali o elenco di norme del codice della strada. Un linguaggio capace, quale è quello del teatro, di arrivare alle emozioni e alla coscienza del pubblico, comunicando i reali sentimenti, ed esperienze, delle persone coinvolte in questi drammi».

L'allestimento, consegnato all'interpretazione della Nuova Compagnia Teatrale di Verona (con la stessa Rapisarda nel ruolo della giovane vittima, Rita Vivaldi nel ruolo della madre, Enzo Rapisarda in quello dell'ispettore di polizia), e patrocinato dal Comune di Lupatoto, vede anche la collaborazione dell'Associazione Verona Strada Sicura. «Verona è una realtà che si è spesa molto per l'introduzione nel nostro ordinamento del reato di omicidio stradale, ma è altrettanto attenta



Anna Rapisarda in camerino

agli aspetti di prevenzione», commenta il presidente Massimiliano Maculan. Motivo per cui, a sipario calato, il contributo di Anna Rapisarda sarà integrato con testimonianze dai protagonisti reali delle tragedie su strada, con finalità di educazione e monito soprattutto per i giovani studenti. ●

INVERNO IN MUSICA. Il primo degli incontri del circolo Unicredit

Lazzarini e Ferrarini incantano il pubblico

Grande affiatamento e capacità espressiva potente

Non hanno lesinato applausi gli spettatori del secondo concerto cameristico dell'«Inverno in musica» (ciclo di incontri musicali organizzato dal Circolo Unicredit Verona nella sala polivalente di via Santa Maria in Chiavica), incantati dalle esibizioni della violinista Martina Lazzarini e il violoncellista Francesco Ferrarini.

L'acclamata coppia artistica, introdotta dalla critica Chiara Zocca, ha proposto il Duo n. 1 in do maggiore di Franz Anton Hoffmeister, la Suite n. 6 in re maggiore di J.S. Bach, e il Duo n. 1 in sol maggiore KV423 di W.A. Mozart, facendo cantare i rispettivi strumenti su un fraseggio ossequiosamente in linea con lo stile di ogni brano, mostrandosi affiatati per l'intera esecuzione.

Raramente eseguite, le pagine del compositore viennese Hofmeister hanno catapultato l'uditorio in una piacevole, ma affatto stupefacente, atmosfera cameristica tardosettecentesca, in cui entrambi i musicisti hanno dato prova di scrupolosa tecnica e autenticità espressiva.

Pezzo centrale della repertorio la Suite n. 6 di Bach, l'unico originariamente composto per il violoncello, strumento



Martina Lazzarini violino e Francesco Ferrarini violoncello BRENZONI

to a 5 cinque corde antenato del violoncello. E per questo di notevole difficoltà esecutiva, in quanto, per riprodurre il registro acuto, un tempo assegnato alla quinta corda, il violoncellista moderno deve «costringere» la mano sinistra a ben più complicate posizioni. Una vera acrobazia quella compiuta da Ferrarini lungo il manico dello strumento, specie nei tempi di Coureute e Gavotte, dove l'interprete ha dato voce alla polifonia

del brano sfruttando ogni possibile sfumatura sonora (dal molto forte al piano sussurrato). A lungo lodati i virtuosismi di Lazzarini e Ferrarini - fino a chiedere il bis - anche nel Duo di Mozart. La violinista ha, qui, tirato fuori tutte le qualità espressive del suo «Capicchioni», con grande padronanza dell'arco sia nello stacco dei tempi energici sia nell'adagio, valorizzato da una rara intonazione e osservanza del legato. ● F.S.A.G.